Giuseppe Farinelli

# ANNIBALE IN CAPUA

# ANNIBALE IN CAPUA



MELODRAMMA SERIO

*IN DUE ATTI*

DEL SIG. LUIGI ROMANELLI POETA'

DEL R.° TEATRO ALLA SCALA

DA RAPPRESENTARSI

NEL SUDDETTO R.° TEATRO

NEL CARNEVALE

DELL'ANNO 1811.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada di Santa Margherita, N.° 1118.

# *ARGOMENTO.*

*Dopo le famose vittorie riportate sopra i Romani si accampò Annibale poco lungi da Capua. Due partiti dividevano questa Città. Uno favoriva gli interessi di Cartagine, l' altro gli interessi di Roma: quest' ultimo era particolarmente sostenuto da Decio Magio. Costui nutriva in oltre un implacabile odio privato contro il Generale Cartaginese, che fu non ostante ricevuto dentro le mura di Capua con le più vive dimostrazioni di rispetto, d' amicizia, e d' ospitalità. Corse bensì pericolo d' essere ucciso a tradimento.* = Tit. Liv. Lib. XXIII. Cap. III., e IV.

*Su questa base Storica è fondata la presente azione melodrammatica, cui, oltre alla modificazione di qualche nome, ed alterazione di alcune circostanze, si sono aggiunti degli Episodj verisimili, ed essenziali alla Scena.*

# ATTORI.

NNIBALE, Supremo Comandante dell' Esercito Cartaginese
*La Signora Elisabetta Gafforini, prima Cantante al servizio di S. M. Re d'Italia.*

IILIA, figlia di Decio, ed amante corrisposta di
*La Signora Teresa Rizzoli.*

RONIO, Patrizio Capuano, e partigiano dei Cartaginesi
*Il Sig. Claudio Bonoldi, Virtuoso di Camera di S. M. il Re di Spagna.*

ECIO, altro patrizio Capuano, nemico dei Cartaginesi, e particolarmente d'Annibale.
*Il Sig. Luciano Bianchi.*

MILLA, confidente d' Emilia
*La Signora Giovanna Franceschi.*

DERBALE, Luogotenente d'Annibale
*Il Sig. Pietro Vasoli.*

JLVIO, confidente di Decio
*Il Sig. Gaetano Granata.*

LAUDIO MARCELLO, Console, e Comandante delle truppe Romane, sotto il nome di Postumio, e sotto il titolo d'Ambasciatore
*Il sudd. Sig. Pietro Vasoli.*

ORO DI {
Patrizj Capuani.
Soldati Cartaginesi.
Deputati Romani, che accompagnano il Console.
}

Uffiziali, Guardie, e truppe d'Annibale.
Damigelle, e Servi d' Emilia.
Milizie di Capua.

*Supplimento alle prime parti*

La Signora Antonia Mosca.
La Signora Angiola Rotondi.
Il Sig. Gio. Beretta.

*La Musica è del Sig. Maestro* GIUSEPPE FARINELLI.

Le scene tanto dell' Opera, quanto del Ballo sono tutte nuove, quelle cioè dell' Opera disegnate, e dipinte dal Sig. Paolo Landriani; e quelle del Ballo dal Sig. Pasquale Canna.

*L'Azione si finge in Capua, e ne' suoi contorni.*

*I versi virgolati si ommettono nella recita per brevità.*

*Maestro al Cembalo*
Sig. Vincenzo Lavigna.

*Capo d'Orchestra*
Sig. Alessandro Rola.

*Primo Violoncello*
Sig. Giuseppe Sturioni.

*Clarinetto*
Sig. Giuseppe Adami.

*Corno da Caccia*
Sig. Luigi Belloli

*Primo Fagotto*
Sig. Gaudenzio Ravaría.

*Primi Contrabbassi*
Sig. Giuseppe Andreoli-Sig. Gio. Monestiroli.

*Primo Violino per i Balli*
Sig. Gaetano Pirola.

*Direttore del Coro*
Sig. Gaetano Terraneo.

---

*Copista della Musica, e Suggeritore*
Sig. Gaetano Bordoni.

---

*Inventori degli Abiti, ed Attrezzi*
Sig. Giacomo Pregliasco,
*R. Disegnatore.*

---

*Capi Sarti*

| *Da Uomo* | *Da Donna* |
| --- | --- |
| Antonio Rossetti. | Sig. Antonio Majoli. |

---

*Macchinisti*
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

---

*Capo Illuminatore*
Sig. Michele Gastaldi.

---

*Berrettonaro*
Sig. Giosuè Paravicino.

# ATTO I.

## SCENA I.

Loggie superiori in Casa di Decio.

*Coro di patrizj Capuani; indi Decio, e Fulvio.*

CORO

Oh Patria! Oh sacro a Venere,
Sacro alle Grazie albergo!
Per te l' Eroe dell' Africa,
Deposto il grave usbergo,
Delle Romane Vergini
Tregua al timor darà.

*Dec.* Voi della sorte istabile,
Voi miseri seguaci....

*Coro.* Olà, che parli, o Decio?

*Ful.* Servi al destino, e taci. (*a Decio*

*Dec.* Cieco destino ai barbari
Non sempre arriderà.

*Coro.* Altri destini Annibale,
Che il suo valor non ha.

*Dec.* Rimane al Campidoglio . . . .
*Coro.* De' vinti il folle orgoglio.
*Dec.* Chi dell' ardir primiero
Sacro dover si fa.
*Coro.* Ma l'African guerriero
Fra poco il domerà.
*Ful.* (Finger ti giovi.) (*a Decio.*
*Dec.* (Imbelle!) (*da se guardando Fulvio.*
*Coro.* L' error correggi. (*a Decio.*
*Dec.* (Oh Stelle!) (*rimanendo pensoso.*
*Ful. e Coro.* (Muto, pensoso, immobile . . . .
(*ciascheduno da se osservando Decio.*
Che mai risolverà?)
*Coro.* Stringi all'Eroe la destra. (*a Decio.*
*Ful.* (L' esige il tuo disegno.) (*piano al medesimo.*
*Dec.* (Ceda per or lo sdegno (*da se risolvendo.*
Alla comun viltà.)
*Ful. e Coro.* (Confusi accenti ei mormora:
Che mai risolverà?)
*Dec.* Qual tumulto d' eventi presago,
Improvviso nell' alma si desta!
Che divide fra Roma e Cartago
Senza tema e speranza il mio cor.
Vincitrice sia quella, o sia questa,
(*si ascolta da lontano il suono delle trombe.*
Io tranquillo sarò spettator.
*Coro.* Lo squillar delle trombe già s' ode:
*Dec. e Ful.* Veggo già sventolar le bandiere:
*Detti e Coro.* Qui gli Eroi dalle fronti guerriere
Tergeran l' onorato sudor.
*Coro.* Viva il prode, l'invitto Africano!

Fia tremendo alle genti il suo nome:
Nell' offrirgli Fortuna le chiome
Va superba del proprio favor.

*Dec. e Ful.* (Fugga, e tremi l'indegno Africano: *(fra loro.*
Scherno sia delle genti il suo nome:
Sprigionando Fortuna le chiome
Arrossisca del cieco favor.)
*(Il coro parte.*

## SCENA II.

*Decio, e Fulvio.*

*Ful.* Decio, che pensi? Andiam.
*Dec.* Questo, ch' io premo
È dunque il suol natio? Come in un punto
Degenerò! Qui di Cartago il Duce
Riceverà servili omaggi? Oh Capua!
Oh Patria! Oh mio rossor! Di noi, sul Tebro
Che si dirà?
*Ful.* Più, che gli altrui delirj,
Tremar mi fanno i tuoi trasporti.
*Dec.* Ah! Fulvio,
Sai pur qual odio io serbi . . .
*Ful.* Odio impotente,
Se non apprendi a simular.
*Dec.* Quest' alma
È intollerante.
*Ful.* I moti suoi raffrena,
E sarai vincitor.
*Dec.* Non può, che questa

Lusinghiera speranza
Contener l'ire mie.

*Ful.* Peronio forse
Le appagherà.

*Dec.* Peronio
È venduto ad Annibale.

*Ful.* Ma schiavo
È d' Emilia il suo cor: questa è tua figlia;
L' opportuno disegno
Tu stesso a me svelasti; io l' approvai;
Ed or dubbioso ....

*Dec.* Io no: ma tu ben vedi
Quanto mi può costar quello, ch' io tento,
Per due teneri amanti arduo cimento.
(*partono.*

## SCENA III.

Appartamento in Casa di Decio.

*Emilia dormendo, indi Peronio.*

*Emil.* Fermati... ascolta... oh stelle!.. (*sognando.*
Son figlia, è ver; ma dal mio ben divisa
Come viver potrei?... barbaro padre!...
Barbaro!.. ah! no... perdona...
Che parlo?.. dove son?.. con chi m'adiro?..
(*destandosi.*
Grazie ti rendo, Amor ... sognai ... respiro.
Quali mai saran le pene
Di chi perde il caro bene!
Se una larva menzognera
Palpitar così mi fa.

*Per.* Emilia, idolo mio ....

*Emil.* Tu qui? credei,
Che incontro al Vincitor . . .
*Per.* Tal era appunto
Il mio disegno; e per costume, o cara,
Qui mi trovai.
*Emil.* Felice inganno!
*Per.* Ah! sempre
Esser teco io vorrei, mio bel tesoro.
*Emil.* Il mio Nume tu sei, te solo adoro.
*Per.* A te vicino
Tutto mi piace;
Non ho mai pace
Lontan da te.
*Emil.* Te solo io porto
Scolpito in petto:
Altro diletto
Per me non v'è.
*a 2* Che dolce affetto!
Che bella fè!

*a 2*

Se son cari ai vostri altari
I devoti umani accenti,
Proteggete, o Dei clementi,
Le nostr' alme, il nostro amor.

*Emil.* Saper, che m'ami, udirlo
Spesso da' labbri tuoi . . . .
*Per.* Saper, che impresso
È il nome mio nel tuo bel seno . . . .
*Emil.* Ah! nulla
A bramar più mi resta.
*Per.* Ai Numi stessi
Io non invidio, Emilia,
La lor felicità.
*Emil.* Ma oh Dio! . . .
*Per.* Sospiri?

*Emil.* Il Padre, il Padre mio . . . .
*Per.* So, ch' egli abborre,
Quanto Annibale io pregio.
*Emil.* Inciampo è questo
Forse più, che non credi, a noi funesto.
*Per.* Oggi, lo spero almeno,
Più saggio ei diverrà. Tutto già piega
Al domator delle Romane squadre;
E Decio . . . .
*Emil.* Ansante ei vien . . . . Che rechi, o Padre?
(*andandogli incontro.*

## SCENA IV.

*Decio, e Detti.*

*Dec.* Figlia, che vidi mai! . . . Prendi, o Peronio,
(*abbracciandolo.*
In segno d' amistà . . . . Credei, che Roma
Fosse l' unica in terra
Madre d' Eroi. Quale a me stesso il finsi
Annibale non è: cortese, umano,
Delle leggi custode . . . .
*Per.* Degna è di lui la lode,
Come degno è di te . . . .
*Emil.* Questo era il solo (*all' uno, e all' altro.*
De' voti miei non pago ancora.
*Per.* Io meno (*a Decio.*
Dal tuo cor generoso
Non aspettai.
*Emil.* Dunque non resta, o Padre . . . .
*Dec.* So, che vuoi dir: foriera
Fia de' vostri imenei la nuova Aurora;
Non si pensi per ora,

Che ad onorar dentro le nostre mura
L'Ospite invitto, e sia comun la cura.

*Emil.* (Idol mio, qual contento!)

*Per.* (Emilia, oh come
Le nostre gioje il Ciel pietoso affretta!)

*Dec.* (Ah! lontana non è la mia vendetta.)

*partono.*

## SCENA V.

Parte esterna delle mura di Capua
con porta praticabile.

*Marcia militare: Milizie di Capua, a piedi e a cavallo: Coro di patrizj Capuani, che vanno incontro ad Annibale, e con essi Fulvio: Annibale sopra un Elefante. Aderbale al fianco del supremo Comandante.*

*Coro.* Qui tutto, Annibale,
A te sorride:
Te i Prodi ammirano
Qual nuovo Alcide:
Per te risorgono
Le antiche età.

*Ann.* Per voi respira il Tebro
Dal suo fatal nemico:
Ma il giuramento antico
Scolpito in sen mi sta.
Pensi, e risolva intanto:
Scelga qual più gli piace;

O avrà servaggio, e pace;
O guerra, e morte avrà.
Sul campo di gloria
La patria m' attende:
Ma dolce memoria,
Fra l'alte vicende,
Fia sempre al mio cuore
La vostr' amistà.
Le stanche truppe, Aderbale, disponi
Presso le mura; e fa, che lor non manchi
Cibo e riposo; indi mi segui.

*Ad.* I cenni (*parte, e le truppe Cartaginesi dietro alcuni ordini lo seguono.*
Volo a compir.

*Ann.* Le vostre grate offerte, (*a Fulvio, ed agli altri patrizj.*
Che da nemico labbro
Non espresse il timor, quai pegni accetto
D' amicizia, e di fede. A voi non meno,
Che ai più tardi nipoti
Fia sommo onor, che di Cartago il Duce,
Sciolto il cimier dalla sudata chioma,
Decise qui sopra il destin di Roma.
(*entra nella Città accompagnato dai Patrizj a riserva di Fulvio, e dalle sue guardie.*

## SCENA VI.

*Fulvio solo.*

Quanto altero è costui! Quanto l'avversa
Sorte di Roma il sollevò! Può Decio
Farlo pentir; ma cauto

Decio non è quanto dovrebbe. Ei sempre
Nell' odio, e nell' amor giunge all' eccesso,
E tradisce così Roma, e se stesso.
*(entra nella Città.*

## SCENA VII.

*Aderbale di ritorno col seguito d' alcune guardie.*

*Ader.* Oh suol caro agli Dei! L' aere, che intorno
Spirando va; quanto si ascolta, o vede,
Mostra, che del piacer questa è la sede.
Ah! voglia il Ciel, che in seno
A tanta voluttà l' alma non perda
L' usato ardir; che quando
Ci chiamerà l'eroica tromba ancora
Per le vie dell' onore,
Non manchi al braccio il solito vigore.
*(entra col seguito nella città.*

## SCENA VIII.

Logge come sopra.

*Emilia, e Camilla, indi Decio.*

*Cam.* Quanto lieta ne son! Cessasti alfine
Di palpitar: Peronio è tuo: prodigj
D'amor son questi.
*Emil.* Il fortunato evento
Le mie speranze superò.
*Cam.* Chi mai
Pensato avria, che l' ospite di Decio
Sarebbe un giorno Annibale?

*Dec.* Camilla,
Ritirati. *(con qualche affanno.*

*Cam.* Ubbidisco. *(parte.*

*Emil.* ( O ch' io m' inganno,
O tranquillo ei non è ). *(osservando Decio, che intanto guarda intorno in aria di sospetto.*

*Dec.* M' ascolta, e giura
D'eseguir quanto impongo.

*Emil.* E quando mai
Il tuo voler non mi fu legge?

*Dec.* E giura
Di non tradirmi.

*Emil.* Io? . . . qual sospetto! . . . Io? Padre,
Io tradirti? Io giurar? . . . Qual giuramento
Fu mai più sacro, che il dover di figlia?
Innorridir mi fai.

*Dec.* Di te sicuro
Io son: ma giura.

*Emil.* Ebben; tu il vuoi: lo giuro.

*Dec.* Dimmi: osservasti Annibale? quel suo
Cambiarsi di color nel primo istante
Che ti offristi a'suoi sguardi? I sguardi stessi
Più che lingua eloquenti . . . ,

*Emil.* Io no.

*Dec.* Peronio
Ben se ne avvide; e le represse in parte
Gli apparvero sul ciglio
Furie gelose.

*Emil.* E che perciò?

*Dec.* Tu devi
Il primo lusingar . . .

*Emil.* Come!

*Dec.* Nell'altro
Dubbj destar della tua fede . . . .

*Emil.* Ah! Padre . . .
Che mai dici? E perchè?
*Dec.* Non più: ti basti
Rammentar, che sei figlia, e che giurasti.
*(parte in fretta.*

## SCENA IX.

*Emilia, indi Peronio, poi Annibale.*

*Emil.* Oh comando crudel!... Come in un punto
La mia sorte cangiò!
*Per.* Diletta Emilia . . .
*Emil.* (Ove m'ascondo?)
*Per.* Il fortunato istante
Lungi non è . . .
*Emil.* (Che mai dirò?)
*Per.* Ma il ciglio
Rivolgi altrove, e non rispondi?
*Emil.* Io . . . sappi . . . *(confusa.*
*Per.* Prosegui.
*Emil.* Oh Dio! . . . Lasciami in pace: il tempo
Deciderà . . .
*Per.* Qual mai linguaggio!
*Ann.* (Ignota
Forza mi spinge a lei: vederla, e amarla
Fu, non so come, un punto sol.)
*Emil.* (Che veggo! *(avvedendosi d'Annibale.*
Cresce il cimento.)
*Per.* (Inopportuno arrivo!)
*Emil.* (Barbaro Padre!) Addio. *(a Peronio,*
*fingendo di non vedere Annibale.*
*Ann.* T'arresta, o cara,

Di questo suol felice
Leggiadra abitatrice.

*Per.* ( Quali accenti ! )

*Emil.* Signor . . . . (*ad Annibale sempre più confusa.*

*Per.* ( Qual mai si svela
Spietato arcano agli occhi miei ! )

*Emil.* Superba . . .
Esser dovrei, che il vincitor di Roma . . .
(*mendicando con affanno le parole.*

*Per.* E superba ne sei : ben lo dimostra
La fe tradita. (*interrompendola con dispetto.*

*Ann.* Agli Africani un sogno
È la fede in amor.

*Emil.* Che abisso è questo! . . .

*Ann.* Calmati.

*Emil.* Dove son ?

*Per.* Fra poco ai Numi
Tu pagherai, perfida donna, il fio . . !

*Ann.* Vano timor.

*Emil.* Ma di qual colpa ? . . . Oh Dio!
Alla sorte in abbandono
Mi lasciaro i Dei tiranni :
Non ho colpe, e rea pur sono
Per fatal necessità.

*Per.* Ai rimorsi, ai tuoi tiranni,
A te stessa io t' abbandono,
Mentre a torto i Dei condanni
Di sognata crudeltà.

*Ann.* La beltà sull' alme ha trono,
Sia fedele, oppur c' inganni :
Anche i Dei soggetti sono
Al poter della beltà.

*Emil.* ( D' orror, d' affanno io tremo. )

*Per. ed Ann.* ( D' amor, di sdegno avvampo. )

| | | |
|---|---|---|
| *Emil.* *Per.* *Ann.* | *a* 3 | (Ah! che non fu, che un lampo<br>La mia felicità.)<br>(Ah! ch' io lasciai sul campo<br>La mia felicità.) |

*a tre.*

Che fiera smania
Che di funesto!
Destin più orribile
Non v' è di questo;
Non v' è più barbaro
Del mio dolor.
(*partono per bande diverse.*



## SCENA X.

Decio, *indi Fulvio.*

*Dec.* Quel, che a Peronio in fronte (*osservando Peronio, che è l' ultimo a partire.*
Cieco furor lampeggia, è certa prova,
Che ubbidiente Emilia
I miei cenni compì. Figlia infelice!
Mi fa pietà: ma tutto,
E natura, e ragion poste in obblio,
Si sacrifichi a Roma, e all' odio mio.
Fulvio, che rechi?

*Ful.* Il Console Romano
Applaude a' tuoi disegni. Ei qui s' avanza
Come Orator, ma lentamente, e quando
N' abbia indizio da noi, rotta la tregua,
Co' suoi più prodi accorrerà.

*Dec.* La notte
Non è lontana. Al fianco mio saranno
L' ombre, il silenzio, e il tradimento. Esulti
Roma per me: d' Annibale sul ciglio

L'estremo sonno poserà. Tu fingi
Al geloso Peronio
Trame d' amor notturne, e il cela in parte
Opportuna agli agguati; ond' egli intento
A sorprender l' amante allor, ch' io l' alta
Compirò di mia man tragica scena,
Sia sorpreso egli stesso,
E del fallo non suo porti la pena.

Quella, che l' alme accende
Squallida furia ultrice
Tutta nel sen mi scende
Dalla Tarpèa pendice:
Sangue costei pretende
E sangue avrà da me.

Il vendicarsi è grato
Anche allo stesso Giove:
Spesso lo strale alato
Alla vendetta ei muove;
E il fosco nembo irato
Gli romoreggia al piè.

(*parte.*

## SCENA XI.

*Camilla, e Fulvio in atto di partire.*

*Cam.* Dimmi, o Fulvio...
*Ful.* Perdona, io deggio altrove...
*Cam.* Ma un solo istante...
*Ful.* Anche un istante solo
Colpa sarebbe: a miglior tempo serba
Le tue domande. Addio. (*parte in fretta.*
*Cam.* Nulla io comprendo.
Decio, amico di Roma,
Come Peronio di Cartago, a un tratto

L' ire deposte, inopinata stringe
Col nemico amistà. Respira Emilia,
Quando men lo credea, per l' ottenuto
Assenso a' suoi sponsali, e non si attende,
Che il nuovo giorno a celebrarli: appena
La prima se ne sparge incerta voce,
(Che sembra un sogno) ecco d'Emilia in volto,
Qual non vidi giammai, spuntar funesto
Taciturno squallor: che arcano è questo!
(*parte.*

## SCENA XII.

*Peronio, indi Emilia.*

*Per.* Che intesi mai! se Fulvio
Mi disse il ver, sorprenderò l' indegna,
Quando men sel figura.
*Emil.* (A qual m' espongo
Crudel cimento!)
*Per.* (Al volto mio gli sguardi
Levar non osa.)
*Emil.* (E come
Ricusarlo io poteva a chi m' adora?)
*Per.* (I suoi rimorsi ancora
Non superò.)
*Emil.* (Quanto mi costi, o Padre!)
*Per.* D' un vilipeso amante (*ironicamente.*
Non isdegnar gli omaggj estremi, o illustre
Seduttrice d' eroi.
*Emil.* Gli amari accenti...
*Per.* Forse a te lusinghieri...
*Emil.* Ah! se vedessi

Come sta questo cor! . . . .

*Per.* Quel, che t'affanna,
Amor non è, non è pietà: tu piangi,
Ma di rossor. Le colpe tue vorresti
Agli uomini, agli Dei,
A te stessa celar.

*Emil.* Per quanto in terra
V' ha di più sacro . . .

*Per.* È la mia fè. (*interrompendola con impeto.*

*Emil.* Per quella,
Che ognor costante, e pura
Io serbarti saprò . . . .

*Per.* Taci, spergiura. (*come sopra.*

Se al mentitor tuo labbro
Fede acquistar pretendi,
Almen con arte apprendi
Le colpe a mascherar.
Allor, che timida
L'onor calpesti,
Orror mi desti,
Mi fai pietà.
Di sdegno avvampo, e fremo;
Piango d' affanno, e gemo:
Ma tu, crudel, dovresti
Sul tuo destin tremar. (*parte, ed Emilia si ritira dolente per altra banda.*

## SCENA XIII.

*Camilla, e Fulvio.*

*Ful.* Tu sei l' unica, io credo,
Che l' improvvise in uman petto ignori

Stravaganze d' amor.

*Cam.* Non v' è chi sappia
Meglio di me, quanta costanza alberghi
Nel cor d' Emilia.

*Ful.* È la costanza un sogno,
E più, che in altri, in donna, ove l'orgoglio
Norma spesso, e misura
Degli affetti si fa.

*Cam.* Leggi nei fasti
Del nostro sesso, e i multiformi ammira
Di costanza, e di fede illustri esempj.

*Ful.* La storia è dubbia, e assai diversi i tempi
*(partono per bande opposte.*

## SCENA XIV.

*Notte.*

Grandioso cortile interno, illuminato da poche lampade, che lasciano appena distinguere gli oggetti in somma vicinanza. Segreta porta praticabile, che mette all' alloggio d' Annibale.

*Decio solo avanzandosi lentamente con la spada sguainata: indi Peronio condotto per mano da Fulvio: poi Decio di ritorno: Susseguentemente Aderbale ferito col brando nudo in traccia del Percussore: alcune guardie lo sostengono mentr' egli spira; ed è trasportato altrove. Finalmente Peronio dal suo nascondiglio.*

*Dec.* Quest' acciar, che a Roma è sacro,
Voi reggete, o Dei di Roma:

Empio sangue a lei consacro,
Al mio sdegno, e al vostro onor.
*(apre la porta di ferro ed entra.*

*Ful.* Qui t'ascondi: io mi ritiro,
*(a Peronio.*

Per non darne altrui sospetto:
Qui vedrai d'Emilia in petto
Qual si accese insano amor.
*(lo lascia e si ritira.*

*Per.* È vicino il fiero istante:
Palpitante -- il cor l'attende:
Dubbia luce intorno splende,
Ma in quest' alma è tutt' orror.
*(si nasconde dietro un pilastro del portico.*

*Dec.* Fulvio ... *(dopo di aver chiusa di bel nuovo la porta.*

*Ful.* Ebben ... *(tornando a comparire.*

*Dec.* L'acciar si asconda ....
*(gli dà la spada insanguinata.*

*Ful.* Dunque ....

*Dec.* Andiam .... Son vendicato:
Già di Stige in sulla sponda
L'ombra rea fremendo va.
*(partono in fretta.*

*Ader.* Ove sei? ... Deh! ... Mi lasciate...
Ch' io l' insegua ... Ah! non vietate...

*Coro di dentro* Presto all' armi ...

*Per.* Qual tumulto! *(uscendo dal suo nascondiglio, e snudando la spada.*

Quali grida!

*Ader.* Io ... moro ... inulto ...
Ma ... vendetta ... il Ciel ... farà.
*(è trasportato altrove dalle guardie.*

*Per.* Giusto Ciel! Che mai sarà?
(*in atto di ritirarsi.*

SCENA XV.

*Annibale con seguito di guardie, che circondano Peronio, mentre è per partire. Contemporaneamente Emilia, e Camilla da una parte con seguito di Damigelle, e Servi: dall' altra Decio, e Fulvio fingendo di accorrere alla difesa d' Annibale. Il cortile viene improvvisamente illuminato per le faci, che compariscono nel medesimo istante da diversi lati.*

*Ann.* Traditor!... Colui si arresti. (*prima a Peronio, poi alle guardie.*
*Emil. e Cam.* Ah! Peronio! (*sorprese.*
*Dec. e Ful.* Ah! Che facesti?
(*in aria di rimprovero.*
*Ann.* (Le mie venne, o scellerato (*a Peronio.*
Il tuo ferro invan cercò.)
*Emil. e Cam.* (All' orribile attentato
(*fra loro.*
Forse amor lo trasportò.)
*Dec. e Ful.* (Ah! dall' ombre ei fu serbato:
(*fra loro.*
Altra vittima spirò.)
*Per.* Cedo alla forza il brando:
(*ad Annibale.*
Gli insulti tuoi disprezzo:

Ai tradimenti avvezzo
Il braccio mio non è.
(*consegnando la spada alle guardie.*

*Ann.* Morrai . . .
*Emil.* Signor sospendi . . . .
*Ann.* Non merita perdono.
*Dec.* Ch'ascolto! È tu il difendi?
(*sdegnoso ad Emilia.*
*Emil.* Ma, Padre . . . .
*Dec.* Olà, di Decio
Parli la figlia in te.
*Emil.* Troppo da me pretendi . . . .
So, che tua figlia io sono:
Ma s'egli è reo . . . m' intendi . . .
Ah! Padre . . . . è reo per me.
*Ann.* Orrido estremo scempio
Fra le catene attenda:
Dell'ira mia tremenda
Esempio -- altrui sarà.
*Per.* Usa de' dritti tuoi.
*Emil. e Cam.* Gli eroi -- pietoso imita.
*Per.* È grave a me la vita.
*Coro.* Morte . . . .
*Dec. e Ful.* Rigor . . .
*Emil. e Cam.* Pietà.

*Ann.*
*Emil.*
*Per.*
*a 4.*

(Serve ad amor la tema,
Come il coraggio, e l'ira:
Tutti gli affetti aggira
A suo talento amor.)
(*ciascuno da se*

*Dec.*

(Cede al furor la tema;
Stragi quest' alma spira:
Poi torna in mezzo all' ira
A palpitarmi il cor.)

*Coro.* Alla vendetta, e all' ira
Ti muova il traditor.
(*ad Annibale.*
*Ann.* S' incateni. (*ai custodi.*
*Emil.* Ah! no ... fermate ....
Ei si salvi, e me svenate.
(*Peronio è incatenato.*
*Per. e Ann.* E fia ver? (*ad Emilia.*
*Emil.* Lui solo adoro (*ad Annibale.*
*Per.* Ah! fu ingiusto il mio sospetto.
*Dec.* Figlia rea!
*Per.* Mio bel tesoro!
*Ann.* Qual dispetto!
*Per.* Qual diletto!
*Ann.* Nell' orror di vostra sorte
(*ad Emilia, e Peronio.*
Voi dovreste impallidir.
*Emil.* O per lui sfidar la morte,
(*ad Annibale.*
O con lui saprò morir.
*Per.* Dolci son le mie ritorte
(*al medesimo.*
Se mi fanno insuperbir.
*Emil.* Odi almeno ... (*ad Annibale.*
*Per.* Ah! tu non sai ... (*al medesimo.*
*Ann.* Scellerato! (*a Peronio interompendolo.*
*Dec.* Orror mi fai. (*al medesimo.*
*Per.* Fulvio dica ....
*Ann.* Io non ascolto. (*al medesimo come sopra.*
*Emil. e Per.*
*Cam.* } Giusti Dei! qual crudeltà!

*Tutti*

In orribile sembianza
Cento larve io veggo, e cento:
Cupa voce di spavento
Nel mio sen fremendo va.
Ah! che notte più funesta
No, di questa -- non si dà.

*Fine dell' Atto primo.*

NB. *Siccome l' atto primo dell' Opera termina con una scena in grande; e con una scena parimenti in grande incomincia il Ballo, così si renderà indispensabile qualche ritardo maggiore del solito.*

# ENEA IN CARTAGINE

*BALLO TRAGICO*

in cinque Atti.

COMPOSTO

DA LORENZO PANZIERI.

A L

# RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.

IL COMPOSITORE.

*Il Ballo che ho l'onore di presentarvi potrà a taluno sembrare lo stesso soggetto trattato dall' immortale Metastasio, ma quello non è. Piacque a quel sublime ingegno di formare nel suo Dramma della Didone degli episodii, che non poco si discostano da quanto il divino Virgilio immaginò nel primo e quarto libro della sua Eneide. Molti Maestri dell' arte del Ballo nelle Mimiche rappresentazioni pur anco seguirono le tracce dal Metastasio segnate. All' opposto avendo io rinvenuto nell' Originale delle bellezze e delle novità non mai trattate da altri, nè volendo incorrere nella*

*taccia di valermi delle altrui produzioni ho preferito di adattarmi piuttosto alle idee del Mantovano Poeta. Se ho saputo riescire nell' impegno tocca a voi, Pubblico Rispettabile, il giudicarne: E qualora questa mia fatica possa ottenere compatimento, saranno paghi i miei voti, e sarà questo il più dolce compenso di mie fatiche.*

## *PERSONAGGI BALLERINI.*

*Compositore, e Direttore de' Balli*

Sig. Lorenzo Panzieri

*Primi Ballerini*
Sig. Giovanni Coralli -- Signora Teresa Coralli

*Prima Ballerina*
Signora Teresa Ginetti

*Primi Ballerini per le parti*
Sig. Giuseppe Paracca -- Signora Gaetana Abrami

*Altri Ballerini per far parti*
Sig. Vincenzo Cosentini -- Sig. Antonio Bigiogero

*Secondi Ballerini*
Sig. Stefano Vignola -- Signora Maria Racolli
Sig. Francesco Perelli -- Signora Carolina Cosentini
Sig. Francesco Lazzareschi

*Che fa la parte d' amore*
Signora Maria Scaniglia

*Supplimenti*
*al primo Ballerino* — *alla prima Ballerina*
Sig. Lorenzo Panzieri sudd. -- Signora Aurora Cosentini.

*Corpo di Ballo*

| Signori | Signore |
|---|---|
| Giuseppe Marelli | Barbara Albuzzi |
| Carlo Casati | Francesca Trabattoni |
| Gaspare Arosio | Teresa Ravarini |
| Antonio Rossetti | Antonia Fusi |
| Carlo Parravicini | Angiola Nelva |
| Gaetano Zanoli | Eugenia Pichi |
| Giacomo Gavotti | Anna Mangini. |
| Francesco Sedini | Anna Berti |
| Francesco Zoccoli | Gaetana Savio |
| Stefano Prestinari | Rosa Bertolio |
| Luigi Corticelli | Giuseppa Castagna |
| Francesco Cocchignoni | Giuseppa Molina |
| Francesco Tadiglieri | Angiola Lauber |
| Carlo Mangini | Diamanta Missaglia |
| Francesco Citerio | Maria Colombo |
| Tommaso Petrarchi | Giuliana Candiani |

## *PERSONAGGI.*

DIDONE, Regina di Cartagine.
ENEA.
ASCANIO, figlio di Enea.
SEGESTE. }
ANTÉO. } Compagni di Enea.
ILIONÉO. }
FOLCARE, Capitano delle Guardie Reali.
TIRII, d' ambo i sessi.
Soldati Trojani.
L' Ombra d' ANCHISE Padre di Enea.

*Deità.*

GIOVE.
GIUNONE.
NETTUNO.
VENERE.
AMORE.
IMENE.
MERCURIO.
MORFÉO.

*L' azione succede, parte in una spiaggia di mare presso Cartagine, e parte nella istessa Città.*

*La musica è del celebre Sig. Maestro* GIUSEPPE CAPOTOATO *Napolitano.*

## ATTO PRIMO.

*Spiaggia di mare con molte Navi Trojane parte arrenate, parte ancora fluttuanti, avendo lacere le vele, troncate le antenne ec. La costa è ingombra di sparsi remi e cordaggi.*

La Sinfonia esprime una tempesta. All'alzar del Sipario vedonsi molti Trojani, che sopra de'pezzi di legno avanzo delle battute Navi salvansi a riva cadendo per istanchezza sull'arena. Altre Navi spinte dalla burrasca si perdono di vista. Il Cielo è coperto di folte nubi, una delle quali diradandosi scopre Venere ed Amore. La Dea quasi giunta sulla superficie dell'onde invoca Nettuno che sorge di sotto all'acque assiso sul suo carro tirato da cavalli marini, e circondato da' suoi Tritoni ed altre Divinità a lui soggette. Venere implora da lui la salvezza di Enea suo figlio e de' Trojani. Il Dio del mare mosso dalle di lei preghiere le promette la riconciliazione de' venti e dell' onde, che calma col suo Tridente, nascondendosi in seguito nuovamente sotto le acque. Venere nel vedere da lungi il conquassato legno di Enea celasi di nuovo fra le nubi. In questo i Teucri che giaceano sulla riva, riprendono l' uso de' sensi, e volgendo intorno lo sguardo veggono Enea, che a sommo stento, ed a forza di remi approda e discende sul lido, tenendo fra le braccia il figlio languente pei sofferti travagli, che depone sopra di un sasso. Passati i primi trasporti di giu-

bilo, per la non da loro sperata riunione, per ordine di Enea vanno i Trojani ad esplorare quale sia l'incognita terra ove gettolli la forza dell' onde; mentre egli per dare ristoro al caro Ascanio corre al vicino fonte. Apresi in questo di nuovo la nube indicata, e scendono Venere ed Amore. Questi ode dalla madre che per salvare i Trojani, e dare ad essi un valido soccorso nelle loro sciagure, necessario si rende, ch' ei prenda le sembianze di Ascanio, e quindi unito al Duce de' Teucri come se fosse il suo proprio figlio, lo segua entro Cartagine, e col suo potere induca la Regina a divenirne appassionata amante. Docile Amore a' materni voleri si toglie d' intorno gli attributi di sua Divinità, e si ricopre con le vesti del giacente fanciullo, che Venere trasporta altrove, mentre che Amore nel vedere da lungi Enea gettasi sul sasso ove era Ascanio, e fingendo al suo arrivo di ritornare in se stesso dona e riceve da Enea i più teneri amplessi. La Dea si mostra visibile al Teucro il quale unito al finto Ascanio se le prostra dinanzi implorando qualche soccorso ai loro mali. Impietosita la Dea gli mostra da lungi la nascente Cartagine, che le dense nubi avevano fino a quel punto tenuta nascosta; gl' impone di affrettare colà il passo, e promettendogli i più felici eventi lo copre unitamente al supposto suo figlio, col proprio velo (1), che

---

(1) *Con libertà convenevole in vece della nube di cui parla Virgilio si è immaginato il suddetto velo, onde servire alle leggi della scena e della Mimica.*

per loro sicurezza li renderà invisibili nel cammino; e nel punto ch' essi prendono la via della Città, lieta la Dea fa ritorno all' Olimpo. Tornano i Trojani per differenti strade, e rimangono sorpresi di non più rivedere il loro Duce. Nel punto che con interesse ne vanno in traccia sono circondati da un folto stuolo di Tirii, quali veduta da lungi la loro flotta, e credendoli nemici vengono ad arrestarli, onde in persona rendano conto di loro alla Regina. Si lagnano i Trojani del modo violento con cui vengono trattati; ma stanchi ed inermi sono malgrado loro costretti a seguire l' imponente schiera.

## ATTO SECONDO.

*Interno di un Tempio dedicato a Giunone, sulle di cui pareti vedonsi espressi i principali avvenimenti della guerra e rovina di Troja.*

Enea ed Amore avvolti nel velo entrano inosservati nel Tempio. Enea rimane sorpreso ed insieme intenerito nel vedere ritratta su quelle pareti una porzione della dolente Istoria de' suoi casi e nel riconoscere se stesso. Preceduta dalle guardie e da nobile corteggio giunge Didone. Tutti se le prostrano dinanzi. Un Araldo le annuncia l'arrivo de' prigionieri Trojani, che per suo ordine vengono introdotti. A tale vista sdegnato Enea getta il velo che lo rendeva invisibile, e stimolato dal Nume che lo accompagna, con

nobile fierezza si presenta alla Regina. L' improvvisa di lui presenza eccita ne' circostanti meraviglia e stupore, e riempie di giubilo i Trojani. Passata quindi la comune sorpresa vuole Didone sapere da Enea chi egli sia, d' onde venga, e quale oggetto lo guidi ne' suoi stati. Adempie l'Eroe alle fattegli inchieste, e le fa comprendere esser egli quell'Enea che ritraggono le pitture del Tempio, e coloro che lo circondano gli infelici compagni del suo infortunio; quindi presenta alla Regina il fanciullo onde implori da lei protezione e ristoro. Didone già intenerita al racconto di Enea sentesi commossa alla vista di Ascanio, ed un bacio, che sulla destra da lui riceve, le fa scorrere per le vene un incognito ardore; ma dominando se stessa, con lieto volto assicura i Trojani della sua amicizia, promette loro soccorso, ordina, che siano raccolti e rattoppati i dispersi loro legni, che sieno rendute loro le armi, e dà e riceve da Enea il giuramento di costante amicizia fra le due differenti nazioni; quindi per festeggiare un sì lieto giorno si dà moto ad una danza Tirica, nella quale in segno di pace ed alleanza, con rami di ulivo nelle mani prendono parte anche le donne. Terminata la danza avendo Enea fatto venire dalle sue navi alcuni preziosi doni, per mano del preteso Ascanio li presenta alla Regina, e sono questi un ricco manto ricamato da Elena, lo scettro, ed il diadema che apparteneva a Priamo. Tutto ciò viene accettato e gradito da Didone, ma più d'ogni altra cosa ella gradisce colui, che que' doni le presenta; ond' è che spinta da involontario moto, si stringe al seno il vago fanciullo. L' infelice non sa

qual Nume terribile e possente accoglie fra le braccia, e nel punto, che a vicenda con Enea si porgono i più sensibili amplessi, il malizioso Amore corrispondendo con finta innocenza trae furtivamente di sotto al manto un acutissimo strale, ed entrambi ferisce. Un subitaneo ardore scorre loro per le vene, si guardano, sospirano, vorrebbero, ma non osano parlare. Finalmente Didone per celare il proprio turbamento, col pretesto di volere vieppiù onorare l' ospite illustre ordina una caccia, che generalmente viene gradita. Amore più d' ogni altro gioisce, sicuro, che in quella otterrà l' intiero suo trionfo.

## ATTO TERZO.

*Vasta ed antica selva ingombra di annose querce con vista di elevate Colline in distanza. Una scoscesa Rocca dà l' ingresso ad una Spelonca.*

Si avanza una folta schiera di Tirii e Trojani; parte sono a cavallo armati di lance, e strali. La bella Didone, Enea ed il finto Ascanio seguono la comitiva montati sopra superbi destrieri. La Regina dispone l' ordine della caccia, e dividendosi in più bande ciascuno si conduce all'assegnato posto. Dopo breve silenzio odesi il suono del corno, che da più parti viene ripetuto, e quindi su i colli e sul piano veggonsi alcune belve fuggire spaventate da' feroci mastini, che le inseguiscono, e da' Cacciatori che lanciano su di esse i loro strali. Ascanio pria d' ogni altro uccide un grosso Cervo per cui viene da' circostanti applaudito. Ognuno si disvia per la

Selva. Comparisce Venere, suscita un temporale e poi si ritira nella Spelonca. Il Cielo intieramente si turba, i lampi, i tuoni, i folgori, la pioggia pongono in fuga i Teucri, ed i Tirii, che vanno a cercare ricovero ne' più propinqui tetti. Giugne Enea che ha perduto il destriero, e pieno di rammarico per essersi suo malgrado diviso dalla bella Regina, non trovando altro asilo si ricovera nella vicina grotta. Tutta smarrita giugne anche Didone, e disperando di ritrovare il suo Trojano entra anche essa nell'antro. Il supposto Ascanio che mai ha perduto di vista gli Amanti, e che appunto in quel luogo attendevali al varco, godendo omai del suo trionfo segue le loro tracce.

## ATTO QUARTO.

*Interno di una grotta a cui si giunge da più intricate vie. Nell' alto, e da una grande apertura scorgesi il Cielo.*

Vedesi Enea in lontano, che sviluppandosi dal manto lo getta al suolo, ed affannoso aggirandosi pel solitario luogo ricercando Didone, nè la rinvenendo dà l' usato segno col suo corno da caccia, cui viene risposto in distanza. Seguendo i due amanti la voce dell'uno e dell' altro istromento al fine si veggono, corrono per abbracciarsi, ma una giusta delicatezza fa retrocedere Didone: Umile Enea le palesa il suo vivo ardore; ma essa si allontana, e lo fugge. Giunge Amore e la trattiene, ed appella Venere in suo soccorso, che si mostra seco conducendo Imene, che invisibilmente girandole intorno la ri-

scalda colla sua face: infine un espressivo passo a due. Enea rapisce a Didone il velo, che per costume portava sul capo come giurato pegno di sua fede all' ombra di Sichéo. Didone non potendo più resistere alle possenti Deità che la circondano lascia cadere la sua nella destra di Enea. Compito quest' atto giubilanti gli Dei si allontanano dagli Sposi, che stanno a sedere sopra di un sasso. Sorte Morféo, agita sopra di loro i suoi papaveri ed aggravando loro le mani sul capo immerge entrambi in profondissimo sonno. In questo l' ombra d'Anchise apparisce al figlio che sempre dormendo corre per abbacciarlo. Il Padre si allontana da lui, e rimproverandolo per ivi trovarlo in preda ad un debole amore, obbliando se stesso, il tenero Ascanio, e la speranza di un nuovo regno, con severo ciglio comanda a lui di fuggire tale soggiorno. Vinto Enea dall' amor che lo domina gettando un appassionato sguardo al caro oggetto sentesi incapace di ubbidire al paterno comando, ma in quel momento scende dal Cielo Mercurio inviato da Giove, trattiene il Teucro, lo guida ad una selce, la quale colpita dal suo Caducèo scopre la seguente iscrizione.

*Fuggi Cartago e Dido:*
*Gloria, Consorte e stato*
*Sull' Italico lido*
*A te promette il Fato*

Scosso Enea dalla prodigiosa apparizione sembra benchè dormendo disposto alla partenza, ma Venere ed Amore gli fanno ancor contrasto; finalmente cedono al volere di Giove e del destino,

e prima di partire la Dea lascia nell' antro il vero Ascanio che corre fra le braccia paterne e lo risveglia. Stupido Enea gira intorno lo sguardo, sembrandogli di vedere tuttora l' ombra di Anchise, il Messaggero degli Dei, e l'Iscrizione: Guarda pietosamente Didone: suo cordoglio dovendola abbandonare, ma strascinato dalla forza del suo destino prende fra le braccia il caro figlio e rapidamente s' invola. Sorge Morféo ed agita Didone con triste immagini, le fa osservare in sogno la flotta Trojana, ed Enea sul principale naviglio che fugge a piene vele dalle sponde Africane. Disperata Didone corre verso di lui in atto di trattenerlo, ma il Dio del sonno l' abbandona e la visione sparisce. Ella si desta nel punto che l' antro si riempie de' suoi Tirii che desolati per la sua mancanza vengono in traccia di lei, e mentre ognuno esterna il proprio giubilo in rinvenirla, Didone s'allontana da loro: guarda intorno nè vede il caro oggetto, onde affannosa ne richiede a ciascuno, non osando pronunziarne il nome. Finalmente troppo certa della sua sventura, e prestando fede al sogno, disperata parte velocemente per rintracciarlo. Ognuno sorpreso e confuso non sa comprendere la cagione di tanto affanno, e per non lasciarla sola in preda al suo dolore segue la desolata Regina.

## ATTO QUINTO.

*Porto di Mare con Tempio di Nettuno da un lato, il di cui simulacro vedesi eretto nel Peristilio. Dall' opposta parte si scorge la flotta Trojana pronta alla partenza.*

Notte.

Prima di partire Enea sacrifica a Nettuno onde placido il mare conceda a' Trojani una prospera navigazione. A tale effetto ha fatto ergere appiè del Nume un alto rogo su cui veggonsi più vittime svenate. Nel punto che Enea fa le consuete libazioni, e che i Teucri implorano la protezione del Dio dell' onde tuona il Cielo a sinistra in segno che il sacrificio è bene accolto. Giubilanti i seguaci d'Enea si dispongono a partire: Nel punto che il Duce è in atto di ascendere sul suo naviglio, pallida, scarmigliata, affannosa con una face in mano si presenta l' infelice Didone, che in vedere l' infido pronto a fuggire, lo arresta, e amaramente lo rimprovera, riclamando da lui la data fede ed il secreto Imenéo: infine prostrata a terra fa a lui comprendere a quali disavventure la espone se così barbaramente l' abbandona. Mosso il Teucro dall' amore e da' rimproveri della desolata Regina sente vacillare la sua costanza, nè reggendogli il cuore vedendo a' suoi piedi la tenera Didone, dimenticando il volere de' Numi ed il proprio immutabile destino già stende le braccia verso di lei per rilevarla. In quel momento odesi il fragore di altro tuono

che lo agghiaccia di terrore, e spaventato per la sua resistenza a' voleri del Cielo alza timido gli occhi verso il medesimo, che scoprendosi solo a lui mostra l' Olimpo con le principali Deità. Giove lo rimprovera e minacciandolo gli addita da lungi quell' Italia a lui tante volte promessa. Giunone che da quella allontanarlo vorrebbe si crucia e tenta ma indarno di opporsi ai voleri del sommo Tonante. Il Duce Trojano ritornando in se stesso distaccandosi dalle braccia della misera Didone vola immediatamente alla nave che unita al resto della sua flotta tosto allontanasi dalla sponda. In questo il porto s' ingombra di Tirii che vanno in traccia della loro Regina, che disperata senza ascoltare nè preghi nè consigli monta improvvisamente sull'ardente rogo, e mentre che la flotta fuggitiva si allontana dal Porto invocando su di essa l' ira del Cielo, si uccide colla spada ivi lasciata da Enea nell' atto del sagrificio a Nettuno, e si lascia cadere sull' ardente voragine. È inutile ogni riparo, che apprestarle potessero i suoi fedeli. Un quadro esprimente il comune dolore dà termine alla Mimica rappresentazione.

# ATTO II.

## SCENA I.

Orti pensili.

*Coro di soldati Cartaginesi, indi Annibale.*

*Coro.* A voi di Capua
Liete contrade,
Il Cielo è prodigo
Di sue rugiade,
Di Bacco, e Cerere
Delizia, e onor.
In voi dell' anime
Dolce ristoro,
Ebbe ricovero
L' età dell' oro,
Che agli altri popoli
È sogno ancor.
Qui mai non soffiano
Maligni venti:
Qui le scherzevoli
Aure innocenti
Eterno spirano
Soave odor.

*Ann.*» Gioite pur; ma non vi date, o prodi,
» In balìa del piàcer. Furtivo acciaro
» Sovrastava, il sapete, a' giorni miei:
» Fu mal diretto il colpo; e l' infelice
» Aderbale perì. L' armi deporre
» Dove albergan l' insidie è gran follìa.
» Udiste? (*i soldati si ritirano.*

## SCENA II.

*Annibale, indi Emilia.*

*Ann.* Oh Emilia! Oh sola
Di me più forte! Oh mio rossor! Chi avrebbe
Potuto immaginar, che in mezzo a tante
Luminose vicende....
*Emil.* A' piedi tuoi....
*Ann.* Sorgi, Emilia, t' intendo
A favor di Peronio...
*Emil.* Ah! tu previeni
Le mie domande, » e dall' incerto labbro
» Allontani il timor.
*Ann.* » Ma dì: qual mai
» Cagion ti spinse a lusingarmi?
*Emil.* » Io... senti.... (*confusa.*
» (Per non tradire il Padre
» Quai pretesti addurrò?)
*Ann.* » Spiegati.
*Emil.* » Ah! Sommo
» Invitto Duce, e qual sarà quel ciglio,
» Che dal fulgor di tue brillanti imprese
» Non si lasci abbagliar? Qual mai di senso
» Alma nuda così, che di piacerti
» Non aspiri all' onor?
*Ann.* » Fu dunque forza

» Di lodevole orgoglio,
» Se tu cangiasti alle tue brame oggetto.

*Emil.* » Io ..... (*confusa.*

*Ann.* » Negarlo non puoi: Peronio istesso
» In faccia mia più volte
» Rimproverarti osò.

*Emil.* » (Deh! in qual mi trovo
» Laberinto fatal!... Numi, consiglio.)

*Ann.* » Dell' amante il periglio
» Ti scosse, il veggo; e i già sopiti affetti
» Risvegliò la pietà. Questa si appaghi,
» E libera sarai.

*Emil.* » Che dici?

*Ann.* Ascolta:
Dal mio voler dipende
Del reo la sorte; e dalla sua salvezza
La tua, la mia felicità.

*Emil.* Deh! a questo
Prezzo, Signor ....

*Ann.* Custodi ... (*compariscono alcune guardie.*

*Emil.* Ohimè!

*Ann.* Peronio
Sia posto in libertà; ma fida scorta
Vegli al suo fianco. (*le guardie partono per eseguire.*

*Emil.* Ah! mentre
Salvo il vuoi, tu l'uccidi: ei m'ama, io l'amo,
Nè posso amar, che lui. Deh! generoso
L'opra compisci: ei forse
Reo non è.

*Ann.* Qual delirio! Io non ritrovo
Senso ne' detti tuoi. Qual' altra brami
Prova da me?

*Emil.* Se m'ami,
Rispetta, o soffri almeno

Quella fe, ch' io giurai: non condannarmi
All' eterno rossor d' esserti ingrata.

*Ann.* Esser nol puoi; che sotto
Sì vaghe forme, e sì gentil sembiante
Alma vil non si asconde.

*Emil.* E vil sarei
Se cangiassi d' affetto.

*Ann.* Eppur dicesti ....

*Emil.* Oh Dio! più non cercar. Volgi alla gloria,
Che t' invita sul campo, i tuoi pensieri.

*Ann.* Ch' io t' abbandoni, Emilia? invan lo speri.

Più dolce, o mio tesoro,
Mi fia dell' armi il lampo,
Quando al sudato alloro
Le rose intrecci amor.

*Emil.* Sai di qual foco avvampo:
Lasciami a lui, che adoro:
Teco saran sul campo
I voti del mio cor.

*Ann.* Io su i vinti avrò l' impero;
Tu l' avrai sul vincitor.

*Emil.* D' ogni fasto lusinghiero
È più forte il mio dolor.

*a 2.*

(Deh! alfin si plachino
Gli avversi Dei,
O il corso arrestino
De' giorni miei:
Dar vita ai miseri
Non è pietà.)

*Ann.* Cedi alfin ....

*Emil.* Mi lascia, oh Dio!

*Ann.* Ah! ch' io son ....

*Emil.* L' affanno mio
Per pietà ....

*Ann.* La chiedo io stesso.
*Emil.* Soffri almen .....
*Ann.* Soffersi assai.
*a 2.*
Qual eccesso -- è questo mai
Di costanza, e di rigor.
*(partono per bande opposte*

## SCENA III.

*Decio, e Fulvio.*

*Dec.* Ah! perchè mai dal Ciel non ebbi anch'io
Il coraggio di Muzio? Ah! questa mano
Non sarebbe impunita.
*Ful.* Il rischio è grande
Più, che non pensi. A vacillar tua figlia
Par che incominci.
*Dec.* Un disperato colpo
Si tenti ancor.
*Ful.* Molto il periglio, e scarsa
È la speranza del successo.
*Dec.* Il solo
Mezzo, che resta, è l'affrettar la morte
Del supposto colpevole. Sai quanto
Ai Patrizj, alla plebe
Peronio è caro; e mille a un tempo, e mille
Balenar tu vedresti
Vindici acciari. L'opportuno arrivo
Dei Romani legati ....
*Ful.* È ver; potrebbe
Negli agitati spiriti le antiche
Destar fra Roma e noi
Memorie d'amistà.
*Dec.* Taci; s'avanza

Camilla : indifferente
Tu non le sei. Sovente
Le affida Emilia i suoi segreti. Adopra
Or tu sguardi, e lusinghe;
Ciò, che la figlia abbia in pensier, procura
Scoprir da lei.

*Ful.* Lasciane a me la cura.

(*Decio parte.*

## SCENA IV.

*Camilla, e Fulvio.*

*Cam.* (Decio mi vide, e giurerei, che ad arte
Si allontanò: nè senza iniqua speme
Costui rimase: Anime ree!)

*Ful.* (Si finga
Di non vederla.)

*Cam.* (Il primo istante è questo,
Che apprendo a simular.) Fulvio, mi narra:
Ond' è mai, che Peronio
Di Cartagine amico, armò la destra
Contro Annibal? Chi mai gli empiè la mente
Di gelose chimere? Ond' è, che Decio,
Difensor de' Romani,
Divenne in un istante il più feroce
Fra i nemici di Roma?

*Ful.* Eh lascia, o cara,
Che altri ne cerchi; e dimmi
Come sto nel tuo cor.

*Cam.* Strano mi sembra
Così franco linguaggio
Su i labbri tuoi.

*Ful.* Se il ciglio mio finora
Eloquente non fu quant' io sperai

Meraviglia non è.... ma forse adesso
Importuno ti son: tutte ad Emilia
Devi le cure tue. Che fa? Che pensa?
Che risolve? Infelice!

*Cam.* Nulla io so; nè mi lice
Quel silenzio turbar, che ad essa è caro.

*Ful.* Qual sempre fosti, e sei de' suoi pensieri
Sola e fedel custode,
Ignorar tu nol puoi.

*Cam.* Ma tu, se credi,
Che custode io ne sia, perchè mel chiedi?

*Ful.* Perdona: io ti supposi
Rigida men. Confesso il ver, mi offende
Quel soverchio rigor, ma nol condanno.
(Gli accenti di costei tremar mi fanno.)

Del sesso tuo Fenice
Dirti a ragion tu puoi:
Serba gli arcani suoi
Chi li confida a te.
Ch'io fossi ognor felice,
Spiacque alla sorte avara,
Quando cessasti, o cara,
Di sospirar per me.

(*parte.*

*Cam.* Il malvagio, l'artefice di frodi
Sempre ha sul labbro insidiose lodi.

(*parte.*

## SCENA V.

Sala d' Udienza.

*Annibale, e Decio: Uffiziali, e guardie d'Annibale: indi Claudio Marcello sotto il nome di Postumio in qualità d'Oratore di Roma, con seguito.*

*Ann.* » So, che Peronio è reo di morte.
*(con impazienza a Decio.*
*Dec.* » E spezzi
» Le sue catene?
*Ann.* » (Io tollerar non posso
» L'amistà di costui.)
*Dec.* » Dovresti almeno . . . . .
*Ann.* » All' Orator di Roma
» Si permetta l'ingresso. *(a due Uffiziali, che partono per eseguire.*
*Dec.* » Se vendicar te stesso *(Annibale va sempre manifestando una certa intolleranza nell' ascoltarlo.*
» Generoso non vuoi,
» Svenalo almeno alla tua Patria, e a noi;
» Ma più, che agli altri, a me: sai, ch'io son padre;
» Sai, che d' Emilia . . . . .
*Ann.* » (Oh Dio!) *(scuotendosi al nome d'Emil.*
*Dec.* » Finch' ei respiri
» Trionferà.
*Ann.* Basta così. Che rechi? *(prima a Decio, poi all' Oratore di Roma, che comparisce*
Che vuol Roma da me? *in quel momento.)*
*Clau.* Salute, e pace,

*In vece della Scena qui di contro si reciterà la seguente.*

## *ATTO SECONDO.*

### SCENA V.

*Claudio con seguito: indi Annibale, e guardie.*

*Coro.* Ecco il fatal Guerriero:
Offrasi a lui la pace:
Ma s' ei la sprezza altero,
Alfin si pentirà.

*Clau.* (Qual orgoglio in quel volto!)
*(verso Annibale che comparisce.*

*Ann.* Ebben, che rechi?
Che vuol Roma da me?

*Clau.* Salute, e pace,
Se a grado l' hai, Roma t' invia.

*Ann.* Che? pace
Offre a me Roma, o pace implora?

*Clau.* E quando
Più, che ai nostri nemici
La pace a noi giovò?

*Ann.* Folle! che dici?
Forse di Trebbia, e Canne,
Forse del Trasimen posto in obblio
I tragici portenti, han già sul ciglio
Le vostre spose inaridito il pianto?

*Clau.* Le nostre spose han di Romane il vanto.

*Ann.* Ebben, ritorna onde venisti, e dove
Tutto spira valor. Colà superba
Roma ti attende: a risvegliarle in seno
Nuove d' onor faville,
Postumio a lei reca i miei sensi, e dille....
Dille pur, che si prepari
A tentar l' estrema sorte,
Che al fulgor de' nostri acciari
Forse poi tremar dovrà.

*Coro.* Può mancare a noi la sorte,
Ma il valor non mancherà.

*Ann.* Là sulle cime
Del Campidoglio
Il vostr' orgoglio
Calpesterò.

*Coro.* Invan lo speri.

*Ann.* Invano?
Chi mai lo vieta?

*Coro.* È Roma.

*Ann.* Da me fia doma.

*Coro.* (Insano!)

*Ann.* Audaci! e Roma, e voi,
Tutti domar saprò.

*Coro.* Non lusingarti, no.

*Ann.* Sento, che l' alma offesa
A vendicarsi aspira:
Voi la spronaste all' ira,
E l' ira in voi cadrà.

*Coro.* Quanto fra noi respira,
Che sia timor, non sa.

Se a grado l'hai, Roma t'invia.
(*con grandezza.*

*Ann.* Che? Roma (*con orgoglio.*
Offre a me pace? o pace implora?

*Clau.* E quando (*con grandezza.*
Più, che a' nostri nemici
La pace a noi giovò?

*Ann.* Folle! Che dici?

*Clau.* A chi parli?

*Ann.* A Postumio.

*Clau.* Ed è sì poco
Delle genti il diritto
Conosciuto fra voi?

*Ann.* Tu lo calpesti
Allor, che audace al mio potere insulti.

*Clau.* E di qual forza esulti,
Che al valor non si arrenda? Impaziente
La bellicosa gioventù Romana
Gli indugj accusa in campo: entro le mura
Tutto spira valor: le donne istesse....

*Ann.* Forse di Trebbia, e Canne,
Forse del Trasimen posti in obblío
I tragici portenti, han già sul ciglio
Le vostre spose inaridito il pianto?

*Clau.* Le nostre spose han di Romane il vanto.

*Ann.* Ebben, ritorna, onde venisti, e dove
Tutto spira valor. Colà superba
Roma ti attende. A risvegliarle in seno
Nuove d'onor faville,
Postumio, a Lei reca i miei sensi, e dille....
Dille, che in petto ancora
Sento il paterno foco,
Che legge a Lei fra poco
Il mio voler sarà.

*Clau. e Coro.* (Scherno de' venti, e giuoco
Quel folle ardir sarà.) (*fra loro.*
*Ann.* (Ah! mentre a Roma
Dar legge io vanto,
A me frattanto
Dà legge Amor.)
Che forse estinto allora (*a Claudio.*
Il suo nativo orgoglio,
Da me sul Campidoglio
Pace sperar potrà.
*Clau. e Coro.* Chi serba un bell' orgoglio
Pace implorar non sa. (*ad Ann.*
*Ann.* (Potessi anch' io
Dall' idol mio
Sperar la pace
Di questo cor.)
(*parte col seguito.*

SCENA VI.

*Decio, e Claudio col suo seguito.*

*Clau.*»Io fremo. (*in atto di partire.*
*Dec.*»Ah! Claudio, ah! lascia, (*dopo aver guardato intorno.*
»Ch'io ti stringa al mio sen. Che il brando io tinsi
»Già di sangue Africano,
»Sappia Roma da te, sappia . . . . .
*Clau.*»M' ascolta:
»Altro il tuo messo a me narrò. Che a Roma
»Di ricomposta fede illustri esempj
»Desse Capua per te; che a forze aperte
»Assalisse i nemici io mi credea:
»Quindi è, che pronto all' uopo
»Vi offersi il braccio mio. Ma se tu speri,

»Che a private commetta
»Taciturne sorprese, e a turpi inganni
»Roma i trionfi suoi, Decio, t' inganni.
»Addio. *(parte col seguito.*

*Dec.*»Strana virtù! Si vinca; e poi
»Men severi saranno anche gli Eroi. *(parte.*

## SCENA VII.

*Peronio guardato a vista dai custodi, ed Emilia.*

*Per.* Lasciami per pietà. *(fuggendo da Emilia.*

*Emil.* Sospendi, oh Dio!

*Per.* Custodi, al carcer mio
Rendetemi una volta.

*Emil.* Ah! per quei primi,
In fortuna miglior, teneri istanti.....

*Per.* Non rammentarli, o quanti
Fulmini ha il Ciel, per non udirti, Emilia,
Su questo capo invocherò.

*Emil.* Ma dunque,
Che farò per calmarti?

*Per.* Io reo non sono,
E qual reo mi condanna.....

*Emil.* I giorni tuoi.....

*Per.* Ch' io serbi? E come? E tu propor lo puoi?
Tu crudel!... tu, che sai.....

*Emil.* La tua salvezza
Questo esige da me: quanto mi costi,
Idol mio, non cercar.

*Per.* La vita, o cara,
Che mi val senza te?

*Emil.* Che all' ore estreme
Io t' abbandoni? Ah! no.

*Per.* Ch'io viva, e vegga
Rapirmi, oh Dio!, la bella
A me promessa, e sospirata mano?
*Emil.* Non lo soffre il mio cor.
*Per.* Lo speri invano.
Ch' io viva in preda
Al mio martoro .....
*Emil.* Ch' estinto io veda
Colui che adoro ....
*Per.* Da me tu brami?
*Emil.* Da me pretendi?
*a 2.*
Ah! no, se m' ami,
Ah! no, se intendi
Le pene, i palpiti
Di questo cor.
*Per.* Lasciami ....
*Emil.* Oh Dio!
*Emil. e Per. a 2* Che error!
*Emil.* Ebben; ti lascio: hai vinto: (*risoluta.*
Anch' io morir saprò.
*Per.* Mio ben, ti serba: estinto
Almeno in te vivrò.
*Emil.* Là negli Elisi .....
*Per.* Io solo .....
*Emil.* Teco sarò mai speme:
*a 2* Ah! Sì, ci unisca insieme (*dopo alquanto di pausa.*
Per man di morte Amor.
(*abbracciandosi.*
*Per.* Addio .....
*Emil.* Coraggio .....
*a 2* Addio .....
Che fiero caso è il mio! ...
Prendi un amplesso ancor.

*a 2*

Se mai ti sgomenta
Quell' ultimo istante,
Le prove rammenta
D' un' alma fedel.
Che giorno spietato!
Che Fato-crudel!
(*partono per bande opposte.*

SCENA VIII.

Appartamento, come nell'Atto primo.

*Decio, e Fulvio.*

*Dec.* Ad Annibale in petto,
Poichè Claudio parlò, delle battaglie
Crebbe il desio; nè stupirei, che al campo
Innanzi sera ei ritornasse.
*Ful.* Amore
Nol soffrirà.
*Dec.* Nell' anime feroci
Dell' orgoglio alle voci
Ammutolisce ogni altro affetto.
*Ful.* È vero.
*Dec.* Dunque più non si tardi. Io di Peronio
La morte affretterò: tu spargi intanto
Nel volgo, e fra' Patrizj,
Che innocente all' amore
Del possente rival vittima ei more.
(*parte.*

## SCENA IX.

*Fulvio solo.*

»Questa, cui Decio anela,
»Pericolosa, ed esecrabil opra
»A chi giova? ai Romani: e qual ne avremo
»Da lor mercè? forse il disprezzo: e quando
»Non ci assista la sorte,
»Che aspettar noi possiamo? infamia, e morte.
»Qual delitto ha Peronio?
»Che ci fece Annibal? Servì pugnando
»All' onore, alla Patria. Ah! sì, vi ascolto
»Di ragion moribonda ultime grida,
»Opportuni rimorsi. Al campo, al campo:
»Là si vinca, o si mora:
»È aperto il varco al pentimento ancora.
(*parte.*

## SCENA X.

*Emilia, Peronio, e Custodi in disparte.*

*Emil.* »Non vacillar, ben mio.
*Per.* »Non mi sgomenta,
»Che il tuo destino.
*Emil.* »Io non dispero.
*Per.* »E d' onde
»Sperar sostegno?
*Emil.* »Da quel braccio istesso,
»Che a' tuoi danni or sovrasta.
*Per.* »Ah! mio tesoro,
»Non lusingarti. Annibale . . . . .
*Emil.* »Desia

»Teco abboccarsi.

*Per.* Ei m' offrirà perdono
A prezzo, il sai, della tua destra.

*Emil.* Amico
Ei già ti fu.

*Per.* Non era amante allora,
Nè mio rival; nè di punirmi avea
O ragioni, o pretesti.

*Emil.* E ciò ti affanna?
Che innocente tu sei, dal tuo comprenda
Libero favellar: di possedermi
Gli si tronchi ogni speme. I suoi trasporti
Detesterà: mai non si estingue appieno
Negli Eroi la virtù.

## SCENA XI.

*Annibale con seguito, Decio, e detti.*

*Ann.* Peronio, hai scelto?
Assolverti dovrò? dovrò le voci
Dell' amistade antica
Soffogar nel mio seno?

*Per.* Essa tel dica. (*accenn. Emil.*

*Dec.* (Che dir vorrà?)

*Emil.* La prima volta è questa,
Che sicura io ti parlo,
E l' ultima sarà. Di nulla teme
Chi nulla spera.

*Per.* E ad ogni forza insulta
Chi sa morir.

*Ann.* Dunque morrai. (*con isdegno e forza.*

*Dec.* (Si compia
La tua giusta vendetta.) (*ad Ann.*

*Ann.* (Eppure, o Decio,

Risolvermi non so. Quel non comune
A chi lordo è di colpe (*frattanto gli altri due si vanno confortando a vicenda.*
Intrepido linguaggio . . . . .)
*Dec.* (Come? e credi ? . . .
*Ann.* (Il coraggio
D' Emilia . . . . .)
*Dec.* (E puoi te stesso
A tal segno obbliar ?)
*Ann.* (Soffrir mi giova (*a Dec.*
Per poco ancor.)
*Dec.* (Molesto indugio!) (*da se.*
*Ann.* Io l' ire
Sospendo, è ver, ma non depongo.
(*agli altri due.*
*Per.* A tutto
Preparato son io.
*Emil.* Peronio adoro,
Nè mai d' altri sarò.
*Ann.* Pensaci.
*Per.* Ah! cara (*ad Emil.*
Parte di questo cor.
*Emil.* Sì, l' Ombre nostre
Varcheranno indivise il guado estremo.
*Per.* (Oh giorno!)
*Emil.* (Oh sorte!)
*Dec.* (Io mi confondo.) (*ciascun da se.*
*Ann.* (Io fremo.)

*a 4*

(Ah! non so, se al gran cimento
Reggerà la mia costanza:
So, che l' alma ingombra io sento
Di speranza - e di timor (*partono.*

## SCENA XII.

*Fulvio, e Claudio.*

*Ful.* Sì; fra mentite spoglie,
Confuso a' tuoi seguaci,
Teco io verrò.

*Clau.* Delle Romane insegne
Sarai sicuro all' ombra.

*Ful.* E sotto quelle
Combatterò

*Clau.* Se bel desío ti accende
D'acquistar fama in campo,
Roma t'insegnerà. Quella, che a' Numi
Avvicina gli Eroi,
Generosa fierezza è sol fra noi.
Sensi d'onor guerrieri
Roma nell' alme inspira:
Pronte le rende all' ira,
E pronte alla pietà.
Usa a domar gli alteri
Per suo nativo istinto,
Insuperbir sul vinto
La Patria mia non sa. (*parte.*

*Ful.* Che Peronio è innocente,
Che Decio è traditor, da questo foglio
(*mettendo fuori un piego.*
Annibale saprà. Decio si perda:
Altro mezzo non v'è: tutti i riguardi
Siano schiavi al dover: più non si tardi.
(*parte.*

## SCENA XIII.

*Decio solo.*

Alle Puniche tende
Fu condotto Peronio. E ancor s' ignora
Se punito ei sarà: tal dubbio in parte
Sconcerta i miei disegni. In mille ondeggio
Pensier diversi. Almeno
Tornasse Fulvio! Impaziente io sono...
Un impensato inciampo...Eh fole!..Esige
L'opra, ch'io gli affidai, tempo e destrezza;
E troppo a dubitar quest' alma è avvezza.
(*parte.*

## SCENA XIV.

Vasta pianura, che va a terminare in lunghissima distanza, sin sotto le mura di Capua. Essa pianura è coperta in gran parte dalle tende militari de' Cartaginesi ivi accampati. Armi, trofei, bandiere, ed altri attrezzi di guerra sparsi qua, e là. Sentinelle, che passeggiano.

*Emilia, Peronio, indi Coro di soldati Cartaginesi.*

*Per.* Ove? Oh Dio! qual delirio? (*in atto di*
Tu ad Annibale sposa? *trattenerla.*
*Emil.* A lui la destra
Volo ad offrir: ma non temer: dall' ara
All' urna io passerò. Da me deluso

Forse in deserto campo ei l' insepolta
Mia spoglia lascierà: tu allor .....

*Per.* Che dici?

*Emil.* Tu di tua man le rendi
Gli uffizj estremi; e a rinnovar sovente
L' opra pietosa ....

*Per.* Invan ch' io viva .....
*(interrompendola, e risoluto.*

*Emil.* Invano? *(con forza.*
Io l' impongo, io lo voglio: i giorni tuoi
Son sacri a me, qual prezioso acquisto
Del sangue mio.

*Per.* Nè ti sovvien, che insieme
Riunir ci dovea
Per man di morte Amor?

*Emil.* Fur questi, è vero,
Gli ultimi voti in mezzo al duol: ma ingiusta
Troppo io sarei; ma sento,
Che nol soffre il mio cor.

*Per.* Dei! qual cimento!

*Emil.* Degno di tua costanza.

*Per.* E a chi, ben mio,
Se ti perdo, io vivrò?

*Emil.* Vivi alla gloria,
All' onor della Patria,
Alla tua fede, alla virtù natia,
E, se posso impetrarlo, all' ombra mia.
Soffri, che all' ara io vada;
Non sospirar, mio bene:
Squallide faci Imene,
E nere bende avrà.

*Coro.* Sceglìesti, Emilia?

*Emil.* Ho scelto.

*Coro.* Spogliasti il tuo rigore?

*Emil.* Qui mi condusse Amore,

E Amor trionferà.
L'altar festivo ergete

*Coro.* E fia ciò ver?

*Emil.* Sarà.

La gioja vedete, (*ostentando a forza illarità.*
Che in volto mi brilla.

*Coro.* (Ma paga, e tranquilla
Quell' alma non è.) (*fra loro.*

*Emil.* (L' acerbo non sento
Tormento primiero (*a Per.*
Nel dolce pensiero,
Ch' io moro per te.)
Ma tu piangi? ah! no, crudele!
Troppo, oh Dio!, penar mi fai:
Dal tuo cor non aspettai
Questa barbara mercè.

*Coro.* Di fierezza, ah! no, giammai
Tante prove Amor non diè.

(*partono.*

## SCENA XV.

*Camilla, e Damigelle da una parte: Annibale con un foglio in mano, e Decio dall' altra: Guardie d'Annibale, indi Emilia, Peronio, e Coro.*

*Cam.* Oh Emilia! Oh giorno!

*Ann.* A me Peronio. Io voglio (*ad una guardia, che parte per eseguire.*
Decio, che in questo foglio
Riconosca il colpevole, che ascosi
Non soffre il Cielo i gravi eccessi. Or vanti
Innocenza, se può.

*Dec.* Ma dimmi: al campo
Qual mai ti richiamò cura improvvisa?
Che? Le ospitali soglie,
Ove osò penetrar straniera frode,
Hai pur sospette?

*Ann.* Anzi giammai non ebbi
Più luminose prove
Di verace amistà (perfido!) altrove.

*Per.* Che vuoi da me? Di prolungar ti piace
I miei martiri?

*Emil.* Ah! dolce amica . . . . .

*Cam.* Oh quanta
Pietà mi desti!

*Ann.* Il testimonio osserva (*a Peronio mostrandogli il foglio.*
Del notturno attentato.

*Per.* Invan . . . .

*Ann.* Mi udite.

*Emil.* Assistetemi, o Numi.

*Ann.* Alfin più dubbio
Il reo non è: non ha discolpe; e ad onta...
(Il credereste?) ad onta
Del misfatto esecrabile, una voce
Io sento al cor, che di pietà mi parla.

*Emil.* Oh Ciel! (*manifestando gioja.*

*Dec.* Che dici mai? quale ai malvagi (*turbandosi.*
Detestabile esempio!

*Ann.* È vero.

*Emil.* Ah! padre . . . . .

*Ann.* È vero: inopportuna
È la pietà. Se al duol d' Emilia io cedo,
Se il suo destin mi affanna,
Leggi, o Decio, e tu stesso il reo condanna.

*Per.* Qual non più intesa crudeltà!

*Dec.* Che veggio! (*sommamente turbato.*

*Ann.* Tu tremi, anima vil? (*a Dec.*
*Per.* Come? (*entrambi sorpresi.*
*Emil.* Che ascolto!
*Dec.* È Fulvio un menzogner. (*facendosi coraggio, e gettando a terra il foglio, che vien raccolto da Cam., e mostrato ad Emil., e Per.*
*Ann.* Fu tale allora,
Che i tuoi delitti secondò, che tese
Insidie all' innocenza.
*Emil.* Oimè! perduto
È il Genitor.
*Per.* Possenti Dei!
*Cam.* Qual trama!
*Ann.* Timor di pena, e non di colpa orrore (*a Dec.*
Impallidir ti fa. Vittima a queste,
Che son pur l'odio tuo, vittrici squadre....
*Emil.* Ah! Duce, è padre mio. (*inginocchiandosi*
*Per.* D'Emilia è padre. *entrambi innanzi ad Ann.*
*Cam.* (Che mai risolverà?) (*Ann. rimane per qualche tempo pensoso.*
*Ann.* Sorgete. Assai
Palpitaste per me. Vi sia compenso
Del traditor, ch'io dono a voi, la vita.
Vanne; e, se puoi, chi ti difese, imita. (*a Dec.*
*Dec.* Deh! mi concedi almen...
*Ann.* Va; del perdono (*discacciandolo con disprezzo, e senza guardarlo.*
Non vo' grazie da te.
*Dec.* Confuso io sono. (*partendo.*
*Per.* Oh generoso! (*verso Ann.*
*Emil.* Alfin respiro.
*Cam.* Oh quanti
Strani eventi in un giorno!
*Ann.* Amici, è tempo,

Ch' io ritorni colà, dove mi chiama
La gloria mia. Per me soffriste, è vero,
Ma la memoria de' passati affanni
È soave alimento
Al piacer, che si gode.

*Per.* Oh noi felici!

*Ann.* Emilia, io delirai.

*Emil.* Signor, che dici?

*Ann.* Ma detesto l' error.

*Emil.* Giammai sì grande
Non comparisti agli occhi miei.

*Per.* L' amplesso
Ricevi, o Duce invitto,
Dell' antica amistà.

*Emil.* Per noi la sorte,
Grazie agli Dei, cangiò tenor.

*Ann.* Più altera
Risorga in me la mia virtù primiera.

*Cam.* Oggi per noi dal Gange
Fosca spuntò l'Aurora:
Ma in sen di Teti ancora
Ridente il Sol cadrà.

*Per.* Spesso quel cor, che invano
Del Ciel mercede implora,
Ottien mercede allora,
Che più sperar non sa.

*Ann.* Quando il destin placato
Ci rende a chi si adora,
Hanno le pene ancora
La lor felicità.

*Emil.* Un sol felice istante
Gli affanni miei ristora:
Il rammentarli ancora
Dolce al mio cor sarà.

*Tutti.*

Dolce improvviso tremito
Scorre di vena in vena:
L' alma di gioja è piena,
Altro a bramar non ha.

*Fine del Melodramma.*

*Secondo Ballo Giocoso*

# I MORTI FATTI SPOSI